

# CRONACA DI FILADELFIA

## Il corollario della grande vittoria

Ad una settimana di distanza dalla Grande Vittoria Mondiale, riportata dall'Italia sulla sua secolare nemica Austria per ragioni di forza maggiore, si verificò la più vergognosa capitolazione della Germania, coll'accettazione di un armistizio per cui le ostilità venivano a cessare su tutti i fronti di battaglia.

Appena saputo la notizia alle 2.30 a. m. lunedì scorso, le sirene ed i fischi delle fabbriche e fattorie diedero il primo allarme, gradatamente le vie cominciarono a popolarsi, e grida di gioia finirono di svegliare i più neghittosi, che ancora avevano piacere di godere la compagnia di Morfeo.

Gli italiani formando dei capannelli, man mano ingrossandosi, pigliarono forma ed aspetto di moltitudini, le quali presentandosi alla casa del Signor Giuseppe Di Silvestro, lo trovarono già in piedi e l'invitarono a mettersi a capo di una dimostrazione, quale Grande Venerabile della Grande Loggia dello Stato di Pennsylvania, dell'Ordine Figli d'Italia. Ed il Grande Venerabile, accettando di buon grado l'alto sentimento patriottico, che animava quei cuori nobili e sinceri dei fratelli di tutte le Logge di Filadelfia, con quella instancabile solerzia, che in lui è naturale, rese posto negli uffici della Grande Loggia, per mettersi a disposizione della colonia italiana, e prendere tutti quei provvedimenti necessari a poter contentare gli svariati e qualche volta geniali desideri, che ad ognuno venivano dettati dall'allegra e sconfinato entusiasmo dell'ora epica, dell'ora delirante.

Col sorgere del sole, aumentava la gioia, aumentavano le masse, e gli uffici dell'Ordine erano divenuti la bussola guida dei fratelli italiani, i quali volevano in un modo od in un altro, avere la soddisfazione di dare sfogo ai sentimenti saturi di amor patrio e di gratitudine, verso gli eroi, che col loro sangue avevano bagnato, sì, ma strappato al giogo dei barbari quelle terre irredente, che per ben seicento anni, erano tenute sotto servilismo da un impero, che oggi non è più.

**LA PARATA**  
All'una e mezza una parata movevasi dalla sede dell'Ordine dei Figli d'Italia con a capo la musica dei bersaglieri, seguita dal Grande Concilio e da tutti quei soci che momentaneamente trovandosi presenti e man mano che proseguiva per le strade, il numero costantemente aumentava, ingrossando le fila dei fratelli. Dopo avere fatto un giro nei quartieri italiani ed avere irreggimentato altre bande ed altri italiani, inforcando Broad St. si contava di avere un quindicimila dimostranti, che con i loro evviva ed hurra, e con gli inni e le marce patriottiche suonate dalla musica, destarono ovunque fragorosi ovazioni dalle migliaia e migliaia di persone, che per Broad, Chestnut, Market, Arch, Sts. incontrarono. Il massimo dell'entusiasmo fu poi raggiunto nei pressi della statua della Libertà dove costretti a fermarsi per circa dieci minuti, gli applausi continui, le grida e gli slanci di giubilo raggiunsero il non plus ultra. Verso le ore 5 P. M. i componenti il Grande Concilio si ritirarono negli uffici dell'Ordine preceduti dalla stessa banda musicale che li aveva rilevati 5 ore prima.

Gli italiani, che furono al seguito di quella parata, non solo assistettero ad una delle più grandi manifestazioni di simpatia da parte del popolo americano; ma con orgoglio, forse per la prima volta negli annali della vita coloniale negli Stati Uniti, ne apprezzarono la benevola deferenza, che sentitamente, veniva accordata alla nostra insuperabile patria.

I Figli d'Italia, possono andarci superbi di avere dimostrato in questo incomparabile momento, la loro compattezza, segno di forza e civiltà ed il loro ben amato duce Giuseppe Di Silvestro, che volle, sempre volle, fortissimamente volle, può benissimo dichiararsi soddisfatto e ricompensato ad usura delle fatiche.

Il trionfo dell'Ordine, come quello dell'Italia, è stato completo.

**GL'ITALIANI DELLA "STETSON" FESTEGGIANO LA VITTORIA ITALIANA**  
Nel pomeriggio di venerdì della scorsa settimana i lavoratori

cappellai, nel cortile della fabbrica "Stetson", festeggiarono la vittoria dell'Esercito italiano contro la nostra secolare nemica, l'Austria.

Erano stati invitati a parlare sul significato della celebrazione il signor Giuseppe Di Silvestro e l'Avv. Eugenio V. Alessandrini, che vi si recarono in automobile col signor Maugeri.

Presentato dal signor Mairone parlò in italiano, applauditissimo, il nostro direttore e dopo di lui l'avvocato Alessandrini pronunziò un forbito discorso in inglese, che entusiasmo tutti, italiani ed americani, i quali in ultimo gli fecero una simpatica dimostrazione di affetto. Le bande dei Professori R. Garritano e Francesco D'Agostino negli intermezzi suonarono inni patriottici delle nazioni alleate.

Dopo della commemorazione i lavoratori cappellai si formarono in corteo e fecero una parata in alto di città e per il quartiere italiano dove vive la grande colonia.

I comitati erano così composti: di quello italiano facevano parte Alessandro Mairone, Angelo Maugeri, Angelo Berenato, Crescenzo Longo, Carmelo De Natale, Carmelo Colanase, Michele Tremoglie e Giovanni Salvatore; nel comitato americano vi erano Jacob H. School, Benj Smith, Geo. Drain, Wm. Burckley, A. Revello, H. Baumeister.

**INNALZAMENTO DI BANDIERE**  
Alle 10 strade in Oregon Ave. sabato scorso vi fu l'innalzamento delle bandiere americana ed italiana per il cui acquisto gli operai della U. S. Housing Corporation avevano pagato un dollaro ciascuno.

La cerimonia dell'innalzamento della bandiera americana fu presenziata da un rappresentante federale, da Mr. Cattell per il sindaco, dall'ammiraglio Hughes e da altri ufficiali di questa "Navy Yard." Prima che si procedesse all'innalzamento della bandiera italiana, avendo il chairman annunciato che finiva la loro cerimonia gli italiani potevano procedere alla propria, tutte le autorità civili e militari se ne andarono.

Per la bandiera italiana parlarono il nostro direttore e Felice Reale. Suonarono tre bande; quella della Navy Yard, la bersagliera di Sansò e l'altra di Aristodemo Palladino.

**CELEBRAZIONE RELIGIOSA DELLA VITTORIA ITALIANA**  
Il signor G. Marcolongo ci comunica che domenica prossima il "Modern Italian Social Club" delle 13 strade e Dickinson, del quale egli è presidente celebrerà la vittoria italiana con una festa religiosa alla Chiesa di Santa Rita, Broad ed Ellsworth.

La mancanza di spazio ci impedisce di dare la notizia per intero. Nel programma vi è inclusa una messa solenne, parata e concerto musicale. I soci sono invitati in sala per le ore 8 a. m.

**SCUOLA SERALE D'INGLESE**  
Abbiamo il piacere d'annunciare che si è aperta una scuola serale di lingua inglese nella sala Evangelica italiana posta all'angolo di Reed e Carlisle Sts. La scuola è diretta dal Rev. A. Di Domenico, B. D. il quale è coadiuvato da parecchie abili maestre. Avendo diversi insegnanti a sua disposizione, il signor Di Domenico è in grado di dividere le classi secondo la conoscenza degli allievi.

Il metodo che si usa in questa scuola è stato scritto dal signor Di Domenico stesso. E' il facilissimo ed abilita l'allievo d'imparare a parlare, a leggere ed a scrivere l'inglese in breve tempo.

La scuola è aperta il lunedì e giovedì sera alle ore 7.30 precise. L'insegnamento è gratuito.

**KATHARINA BRESHKOVSKAYA E' VIVA.**  
La stampa americana smentisce la notizia della esecuzione di Katharina Breshkovskaya, la nonna della rivoluzione russa, anzi assicura che essa è in viaggio per recarsi negli Stati Uniti d'America.

**GLI UOMINI DI ETA' SUPERIORE AI 36 ANNI SONO FUORI DI COSCRIZIONE**  
Gli uomini di età dai 36 ai 45 anni che hanno ricevuto il "questionario" e non l'hanno ancora riempito, sono invitati a ritornarlo in bianco.

**LA MORDE DEL PROF. ROSA.**  
Mercoledì, 13, ebbero luogo i funerali del Prof. Alfonso Rosa, morto nei primi giorni di questa settimana in seguito a malattia di cuore.

Alla vedova le nostre condoglianze.

**CASINO THEATRE**  
Nella prossima settimana si avrà nel Casino Theatre l'opera comica "New Beef Trust" sotto la direzione di Mr. Billy Watson, che con questa operetta si licenzia dal pubblico di Philadelphia.

**PEOPLE'S THEATRE**  
Nel People's Theatre sarà dato "No Man's Land." Artisti: Mr. Coleman, assistito da Phil Peters, Hazel Lorrain, Marforie Mandeville, Harry Harris, Sam. Lee, Coccia ed Amato e Gert e Gert.

**Per l'Orfanotrofio dell'Ordine in Penna.**  
La necessità di un Orfanotrofio è sentita dappertutto. Nelle precedenti pubblicazioni abbiamo dimostrato che la guerra e la recente epidemia lascerà abbandonati, per le pubbliche vie, moltissimi orfanelli, se l'Ordine dei Figli d'Italia non sarà sollecito a prendere cura almeno di parte di essi.

Non vi è colonia italiana, grande o piccola se si eccettui quella di New York che ha un ospedale italiano non rispondente ai bisogni della massa, che abbia una sola istituzione necessaria ai bisogni dei nostri immigrati.

I così detti prominenti, quelli che vorrebbero farsi credere dei filantropi, non hanno mai pensato a cose utili; e, mentre si sono arricchiti sui sudori dei nostri operai, non hanno avuto mai un palpito per essi. Spettava e spetta all'Ordine dei Figli d'Italia di fare ciò che i signori prominenti non fecero mai. E' da un paio di anni che questo Stato si agita per la erezione e mantenimento di un Orfanotrofio.

Nell'ultima Grande convenzione fu deliberato di procedere con i lavori e il Grande Concilio ha lanciato l'appello alle logge che incominciano a rispondere entusiasticamente.

Il Bollettino Ufficiale dell'Ordine del 2 e 9 corrente pubblica degli articoli sulla necessità degli Orfanotrofi da parte dei vari Stati.

Noi riportiamo l'ultimo che dice così:

**"PEI BIMBI DELL'ORDINE COLPITI DALLA SVENTURA**  
"La cura principale, cessata l'epidemia, deve ora rivolgersi ai bambini orfani."

Con queste parole il Commissario della salute pubblica di New York ha chiuso i suoi rapporti sulle fasi della epidemia che tanto ci ha travagliati di recente.

Noi "Figli d'Italia in America" abbiamo il dovere sacrosanto di pensare ai bimbi dell'Ordine.

I bimbi dell'Ordine sono i figli dei fratelli nostri. Nelle nostre Convenzioni si discusse molto delle necessità di nostri Orfanotrofi. Nel numero scorso rilevammo che oggi più che mai è necessario preoccuparsi degli orfani dei fratelli dell'Ordine. Vogliamo ritenere che tutte le Grandi Logge si preoccupano del grave problema. In New York fin da due anni se ne discute. Nei New Jersey vi è un fondo di aiuto per gli orfani. In Pennsylvania vi è proprio ora l'iniziativa in corso. Sorgan gli Orfanotrofi in tutti gli Stati, nei quali vi sono Grandi Logge. E' doveroso.

In nome del nostro patto di reciproco ausilio, noi rechiamo conforto ed aiuto al fratello malato. E se la morte lo rapisce alla nostra famiglia, noi abbiamo lacrime per lui. E poi che, morto il padre, alla desolazione va unita sovente la miseria, noi soccorriamo la vedova e gli orfani.

E poi? Faremo noi come i buoni vicini dei piccoli e grandi paesi nostri, che confortano la vedova e gli orfani con una tazza di cioccolata ed un accompagnamento all'ultima dimora?

No, fratelli. Noi non lo possiamo. Quando, uscita la bara, accompagniamo il fratello estinto all'ultima dimora, il nostro piccolo poema d'amore non è ancora all'ultima pagina. Lo amiamo quando, in mezzo a noi, lo chiamiamo fratello e gli stringiamo la mano in un patto di reciproco ausilio fraterno.

Lo amiamo, quando trepidamente per lui, sapendolo infermo. Lo amiamo ancora quando, piangenti, ne seguiamo la bara, e, con l'estremo tributo di affetto, gli rechiamo il saluto estremo dei fratelli tutti. E lo amiamo ancora, quando alla vedova diamo il fondo di soccorso che fu formato col contributo suo e col nostro.

Potremmo tornare, doloranti, ma tranquilli, in seno alle Logge per ricordarlo ancora una volta, se non colpissero le nostre orecchie delle grida, che non sono soltanto quelle della vedova. Sono le grida infantili delle deboli creature che invocano il padre invano, e che domani avranno fame e mancherà il pane per loro. Sono gli angioletti di oggi, gli uomini di domani, i fanciulli orfani del genitore, rimasti non per confortare la superstita compagnia di colui che chiamammo fratello, ma per tormentarla vie più

impugnando pane a bastanza, ed abiti e calze... E la mamma pensare ai molteplici bisogni del corpo e della mente di quelle creature, al loro sostentamento ed alla loro educazione. Lavorerà, se ne avrà la forza; e se non potrà?...

Oh! ch'ella senta che intorno a lei vi sono degli uomini che hanno il culto della solidarietà nelle lotte della vita; ch'ella senta che coloro che chiamarono fratello il padre dei suoi bimbi serbano il culto della fratellanza anche quando si è schiusa una tomba. E noi, fratelli, in nome della giurata solidarietà, in nome della Fratellanza e dell'Amore, bussiamo alla porta del fratello estinto. Apriamo le braccia agli orfani infelici, solleviamoli, asciughiamo le lacrime loro, e rasseruiamo la madre. I figli dei nostri fratelli appartengono alla nostra famiglia; noi non possiamo e non dobbiamo abbandonarli, noi non tolleremo che essi languiscano nella miseria. Prendiamoli, soccorriamoli, educiamoli.

Una casa li accolga. Larga sia la nostra ospitalità per essi. E quando di questi arboscelli, strappati al tronco, ne avremo fatto degli arbusti, noi sentiremo la gioia del beneficio recato.

Noi, che lottiamo alla ricerca della felicità, non possiamo cercarla solo per noi. Cerchiamola anche per loro, per i teneri bimbi che non possono procacciarsi un tozzo di pane, per queste creature che educeremo ad amare, e che domani ameranno.

E i bimbi ci benediranno. E le mamme loro ci benediranno pure. E noi benediremo, a nostra volta, quei bimbi, poi che essi raccoglieranno il retaggio del nostro Programma, e, meglio di noi, renderanno rispettata e forte la massa italiana in America, perché possa levare lo sguardo in alto e, in nome della fratellanza, efficacemente contribuire al trionfo dell'Amore, qui, dove, se tutti i popoli si amassero, al di

sopra delle distinzioni di razza e di nazionalità, si potrebbe formare il nucleo possente per imporre al mondo intero la Pace e l'Amore.

Gli uomini forti debbono aver cura degli esseri deboli, dei fanciulli e dei vecchi, alba i primi e tramonto gli altri, "crepuscoli ambedue di nostra vita," così lontani e pur così vicini nella nostra pietà.

Il relatore del C. E. S. ebbe anche a scrivere:

La fondazione di un Orfanotrofio e di un Ricovero per Vecchi Fratelli dirà a tutti gli Italiani degli Stati Uniti che l'Ordine Figli d'Italia non mira a formare una serie più o meno perfezionata di società di mutuo soccorso di tipo comune; che esso non ha solo per forma o per pompa una organizzazione solida, presieduta da ufficiali grandi e supremi; che le solenni promesse della nostra costituzione noi intendiamo mantenere; e che veramente ci adoperiamo a "riunire in una sola famiglia gli Italiani sparsi per gli Stati Uniti d'America", a "essere scuola di mutua benevolenza e previdenza umanitaria."

La fondazione dell'Orfanotrofio e del Ricovero dimostrerà al Governo ed al Popolo d'Italia la bontà dei nostri intenti, la forza della nostra organizzazione, e la nostra abilità di promuovere opere che ridondino a vantaggio ed onore degli Italiani in America.

Al Governo ed al Popolo degli Stati Uniti, la fondazione dell'Orfanotrofio e del Ricovero dirà che noi, benché poveri ed umili, come i Padri Pellegrini che ci precedettero nel viaggio immigratorio, non vogliamo essere di aggravio a nessuno, e che appena ci siamo rimessi dal naturale disagio dell'arrivo in terra straniera, abbiamo detto come i nostri padri nell'ora eroica del nostro risorgimento nazionale: — Gli italiani faranno da sé."

**L'AMERICA SECONDO IL GIUDIZIO DI AGRESTI**  
III.  
Gli italiani in America  
PITTSBURG, Agosto.

Alla porta dell'albergo ho lasciato or ora, membri della colonia che mi hanno condotto — per la serata serena e fresca — a fare un giro in automobile attraverso lo Schenly Park, che si stende, vastissimo dalla parte nord della città. Li ho lasciati or ora: li ritroverò domani assetati di notizie dell'Italia, felici di parlare con chi è, di recente, arrivato dall'Italia. Ed in tutte le Colonie che io ed i miei abbiamo visitate, è stato sempre così: la constatazione della nostalgia per il paese lontano.

Questi italiani, che la madre patria ha, nel passato, tanto ingiustamente dimenticati, sentono ardente e vivo l'amore della loro terra; e con più gioia e con più ardore lo sentono ora che — come mi diceva uno di essi a Filadelfia — l'Italia comincia ad essere conosciuta ed apprezzata dagli americani.

Veramente, io doveti far notare agli americani, al discorso che feci al banchetto offertoci dalla "Roman Legion" a New York, che questi italiani che ora essi apprezzano perché si sono battuti da leoni sul Piave, sono gli stessi italiani che hanno fatto le ferrovie, aperte le strade, dissodati i terreni, scavate le miniere di cui va superba e che fanno ricca l'America. E poiché — per incarico dei colleghi io parlavo in inglese, gli americani compresero bene quanto di rimprovero — c'era nelle mie parole, per avere essi voluto durante tanto tempo ignorare il reale valore dell'Italia e disprezzarne le colonie. Indubbiamente una buona parte della colpa di questo disprezzo e di questa negligenza ricade sui Governi italiani del passato; che tutto possono aver fatto salvo che interessarsi seriamente delle nostre Colonie.

Io ho sentito dovunque, a New York, a Filadelfia, qui a Pittsburgh — so che lo sentirò anche a San Francisco e a Chicago — questo medesimo rimprovero fatto dagli italiani delle nostre colonie: "la madre patria ci trascurò."

E questo è male. E' male da due punti di vista: da quello della colonia che, essendo abbandonata, non è tenuta dagli americani nella stessa considerazione in cui tengono le colonie francese, inglese e perfino irlandese; dal punto di vista dell'Italia che si allena così l'affetto e l'attaccamento di molti suoi figli.

Al banchetto di New York, dove il collega Pedrazzi parlò splendidamente agli italiani, io vidi molti dei presenti commossi fino alle lacrime e quando ebbe terminato il suo discorso che fu veramente magnifico, moltissimi lo abbracciarono e lo baciarono. Egli disse loro, che la madre patria, al cui appello hanno con entusiasmo e con fede risposto i chiamati alle armi, la madre patria non li dimenticherà più come per il passato.

Perché bisogna che il governo italiano riesca a capire questa

verità: quanto più un paese è rispettato nelle sue colonie e tanto più quel paese può far sentire con efficacia il peso ed il valore della propria politica internazionale. Io so questo per esempio. Il collega Cassuto ed io siamo stati incaricati dai colleghi della Missione di parlare, in inglese, agli americani. Ebbene noi dobbiamo sforzarci, noi siamo obbligati a battere — in vari modi — su lo stesso chiodo: l'imperialismo italiano.

Le nostre più legittime rivendicazioni di Trento, di Trieste, dell'Istria sembrano, a questi americani, acquisti territoriali che noi vogliamo fare; non già riprese di terre che erano e sono italiane.

E noi dobbiamo fare discorsi, concedere interviste, scrivere articoli per giornali americani per sfatare questa leggenda, per correggere questo errore; cioè che l'Italia fa una guerra d'imperialismo.

Chi nelle colonie aveva avuto prima di ora incarico e possibilità di far questo? Nessuno.

Bisogna che il Governo colga il momento ora che è propizio. Bisogna che il Governo italiano liberi le colonie dei funzionari negligenti (e sono moltissimi); bisogna dia più mezzi ai Consoli volenterosi ed attivi di alcune grandi città. Non bisogna dimenticare, per esempio, che New York è, per numero di abitanti italiani, la quinta città d'Italia; e a New York i membri della Lega Navale, ai quali parlò Vitetti, si dolgono che la colonia sia negletta, e qui a Pittsburgh gli italiani si dolgono che l'Italia non sia rappresentata come si deve, e come merita, e a Filadelfia che il Governo faccia come se la colonia non esistesse. Ebbene bisogna che il Governo ripari, o — poiché in questo tempo di guerra non è possibile — prepari fino da ora gli elementi per riparare agli errori ed alle negligenze dei governi passati. Carità di patria, e bene inteso interesse materiale del paese lo impongono. Non bisogna più che, dopo la guerra, le colonie italiane sieno, in America, il simbolo dell'abbandono e della delinquenza; sieno come sono state fino ad ieri tenute in disparte dal movimento, dalla vita e dalla stima dei cittadini americani.

Eppure, malgrado le negligenze e l'abbandono, le accoglienze fatteci dai nostri connazionali sono state sempre calorose, cordiali; italianissime di espressioni e di manifestazioni. Ne dagli italiani soltanto. Noi abbiamo veduto, insieme ai membri più noti e più attivi delle nostre colonie, le personalità più eminenti delle città che abbiamo visitato.

Al ricevimento del "Mayor" di New York, dove parlo, agli americani, Cassuto, erano le più note personalità di New York; a Filadelfia, io avevo a fianco (e questo mi faceva pensare alle varie sorti della vita degli uomini) il Procuratore Generale della città, e seduto alla stessa tavola di onore, era il Presidente della "Lega dei Figli d'Italia", una associazione che — ad imitazione di altre americane — si è data ca-

riche e titoli massonici, e parlò Pietro Solari.

E bisogna averne goduto per sapere quanto affetto c'è in questi connazionali che ci vengono ad incontrare alla stazione, ci offrono le loro automobili, si mettono a nostra disposizione, fanno di tutto per farci sentire che in noi essi amano ed onorano la patria.

Naturalmente, ben altra atmosfera abbiamo incontrato a Washington. La squisita cortesia del nostro ambasciatore, conte Macchi di Cellere, la cordialità dell'on. Bevilacqua, che non ha dimenticato di essere stato giornalista, le accoglienze di tutti i membri della Ambasciata ci hanno fatto vivere in un altro ambiente. E non solo queste; ma anche la partecipazione alle onoranze fatte non a noi ma, all'Italia dai membri del Governo Americano. Al banchetto offertoci dal Segretario per la Propaganda sig. Creil, insieme col nostro Ambasciatore con l'on. Bevilacqua erano il Ministro Daniels della Marina, Mac Adoo del Tesoro, il Ministro dell'Interno, Redford del Commercio, e il Capo della Croce Rossa, Creil presiedeva il banchetto. E qui sentimmo palpitare il cuore d'Italia nei discorsi dell'Ambasciatore, dell'on. Bevilacqua e di Cassuto che, in italiano, salutò a nome della Missione, e sentimmo il rispetto e l'amore per l'Italia, e la determinata volontà di durare e resistere nella guerra fino a vittoria compiuta nei discorsi dei Ministri americani, ai quali io risposi in inglese, affermando che l'Italia ha bisogno di tutto, perché grandi sono le privazioni del popolo; ma che soprattutto occorrevo all'Italia uomini e grano; e l'Italia chiede più di quelli che di questo. E la sera ancora, ci trovammo fra italiani, al banchetto offertoci dall'Ambasciatore al New Willard Hotel. Eravamo stati ricevuti poche ore prima dal Presidente Wilson, nelle cui parole sentimmo vibrare calda la volontà di vittoria, e avevamo ancora negli occhi la visione della semplicità della Casa Bianca quando ci trovammo dinanzi alla tavola ornata di fiori, più ancora coperta di fiori, una tavola veramente italiana. E qui parlò Cassuto, ed aggiunse alcune parole il sig. Cappa dell' "Avvenire d'Italia." E naturalmente a Washington sentimmo il valore e l'orgoglio di essere italiani.

Che dire di qui a Pittsburgh? Ora i ricevimenti cominciano ad essere ufficiali. Alla stazione ci aspettava il ff. di Sindaco con i "policemen" a cavallo per farci scorta; al lunch ha parlato Cassuto in inglese, io in italiano e in inglese; ma anche qui, al lunch, al banchetto, in automobile, dovunque ad ogni istante i nostri connazionali ci dicono, ci ripetono: "fate che la patria non ci dimentichi, fate che non siamo negletti, è prima di tutto interesse dell'Italia."

E questa è una verità che non ha bisogno di dimostrazione; che il Governo ci pensi.

A. AGRESTI.

**R. Consolato d'Italia**  
Philadelphia, 13 Nov. 1918  
Prego V. S. di volere rendere noto ai connazionali col tramite del Suo pregiato Giornale che Sua Eccellenza l'Ambasciatore ha rimesso il 12 corrente al Presidente del Consiglio lire duecentomila che gli italiani negli Stati Uniti offrono per soccorso ai fratelli delle terre liberate.

Con distinta considerazione  
Il Regio Console  
G. POCCARDI

**CONNAZIONALI.**  
Comprate le azioni della quarta serie della  
**SONS OF ITALY BUILDING AND LOAN ASSOCIATION**  
che sarà emessa il terzo Mercoledì di Novembre dalle 7 alle 10 P. M. nel palazzo della Banca dei Figli d'Italia, alle 7 strade e Christian.

impugnando pane a bastanza, ed abiti e calze... E la mamma pensare ai molteplici bisogni del corpo e della mente di quelle creature, al loro sostentamento ed alla loro educazione. Lavorerà, se ne avrà la forza; e se non potrà?...

Oh! ch'ella senta che intorno a lei vi sono degli uomini che hanno il culto della solidarietà nelle lotte della vita; ch'ella senta che coloro che chiamarono fratello il padre dei suoi bimbi serbano il culto della fratellanza anche quando si è schiusa una tomba. E noi, fratelli, in nome della giurata solidarietà, in nome della Fratellanza e dell'Amore, bussiamo alla porta del fratello estinto. Apriamo le braccia agli orfani infelici, solleviamoli, asciughiamo le lacrime loro, e rasseruiamo la madre. I figli dei nostri fratelli appartengono alla nostra famiglia; noi non possiamo e non dobbiamo abbandonarli, noi non tolleremo che essi languiscano nella miseria. Prendiamoli, soccorriamoli, educiamoli.

Una casa li accolga. Larga sia la nostra ospitalità per essi. E quando di questi arboscelli, strappati al tronco, ne avremo fatto degli arbusti, noi sentiremo la gioia del beneficio recato.

Noi, che lottiamo alla ricerca della felicità, non possiamo cercarla solo per noi. Cerchiamola anche per loro, per i teneri bimbi che non possono procacciarsi un tozzo di pane, per queste creature che educeremo ad amare, e che domani ameranno.

E i bimbi ci benediranno. E le mamme loro ci benediranno pure. E noi benediremo, a nostra volta, quei bimbi, poi che essi raccoglieranno il retaggio del nostro Programma, e, meglio di noi, renderanno rispettata e forte la massa italiana in America, perché possa levare lo sguardo in alto e, in nome della fratellanza, efficacemente contribuire al trionfo dell'Amore, qui, dove, se tutti i popoli si amassero, al di

sopra delle distinzioni di razza e di nazionalità, si potrebbe formare il nucleo possente per imporre al mondo intero la Pace e l'Amore.

Gli uomini forti debbono aver cura degli esseri deboli, dei fanciulli e dei vecchi, alba i primi e tramonto gli altri, "crepuscoli ambedue di nostra vita," così lontani e pur così vicini nella nostra pietà.

Il relatore del C. E. S. ebbe anche a scrivere:

La fondazione di un Orfanotrofio e di un Ricovero per Vecchi Fratelli dirà a tutti gli Italiani degli Stati Uniti che l'Ordine Figli d'Italia non mira a formare una serie più o meno perfezionata di società di mutuo soccorso di tipo comune; che esso non ha solo per forma o per pompa una organizzazione solida, presieduta da ufficiali grandi e supremi; che le solenni promesse della nostra costituzione noi intendiamo mantenere; e che veramente ci adoperiamo a "riunire in una sola famiglia gli Italiani sparsi per gli Stati Uniti d'America", a "essere scuola di mutua benevolenza e previdenza umanitaria."

La fondazione dell'Orfanotrofio e del Ricovero dimostrerà al Governo ed al Popolo d'Italia la bontà dei nostri intenti, la forza della nostra organizzazione, e la nostra abilità di promuovere opere che ridondino a vantaggio ed onore degli Italiani in America.

Al Governo ed al Popolo degli Stati Uniti, la fondazione dell'Orfanotrofio e del Ricovero dirà che noi, benché poveri ed umili, come i Padri Pellegrini che ci precedettero nel viaggio immigratorio, non vogliamo essere di aggravio a nessuno, e che appena ci siamo rimessi dal naturale disagio dell'arrivo in terra straniera, abbiamo detto come i nostri padri nell'ora eroica del nostro risorgimento nazionale: — Gli italiani faranno da sé."

**L'AMERICA SECONDO IL GIUDIZIO DI AGRESTI**  
III.  
Gli italiani in America  
PITTSBURG, Agosto.

Alla porta dell'albergo ho lasciato or ora, membri della colonia che mi hanno condotto — per la serata serena e fresca — a fare un giro in automobile attraverso lo Schenly Park, che si stende, vastissimo dalla parte nord della città. Li ho lasciati or ora: li ritroverò domani assetati di notizie dell'Italia, felici di parlare con chi è, di recente, arrivato dall'Italia. Ed in tutte le Colonie che io ed i miei abbiamo visitate, è stato sempre così: la constatazione della nostalgia per il paese lontano.

Questi italiani, che la madre patria ha, nel passato, tanto ingiustamente dimenticati, sentono ardente e vivo l'amore della loro terra; e con più gioia e con più ardore lo sentono ora che — come mi diceva uno di essi a Filadelfia — l'Italia comincia ad essere conosciuta ed apprezzata dagli americani.

Veramente, io doveti far notare agli americani, al discorso che feci al banchetto offertoci dalla "Roman Legion" a New York, che questi italiani che ora essi apprezzano perché si sono battuti da leoni sul Piave, sono gli stessi italiani che hanno fatto le ferrovie, aperte le strade, dissodati i terreni, scavate le miniere di cui va superba e che fanno ricca l'America. E poiché — per incarico dei colleghi io parlavo in inglese, gli americani compresero bene quanto di rimprovero — c'era nelle mie parole, per avere essi voluto durante tanto tempo ignorare il reale valore dell'Italia e disprezzarne le colonie. Indubbiamente una buona parte della colpa di questo disprezzo e di questa negligenza ricade sui Governi italiani del passato; che tutto possono aver fatto salvo che interessarsi seriamente delle nostre Colonie.

Io ho sentito dovunque, a New York, a Filadelfia, qui a Pittsburgh — so che lo sentirò anche a San Francisco e a Chicago — questo medesimo rimprovero fatto dagli italiani delle nostre colonie: "la madre patria ci trascurò."

E questo è male. E' male da due punti di vista: da quello della colonia che, essendo abbandonata, non è tenuta dagli americani nella stessa considerazione in cui tengono le colonie francese, inglese e perfino irlandese; dal punto di vista dell'Italia che si allena così l'affetto e l'attaccamento di molti suoi figli.

Al banchetto di New York, dove il collega Pedrazzi parlò splendidamente agli italiani, io vidi molti dei presenti commossi fino alle lacrime e quando ebbe terminato il suo discorso che fu veramente magnifico, moltissimi lo abbracciarono e lo baciarono. Egli disse loro, che la madre patria, al cui appello hanno con entusiasmo e con fede risposto i chiamati alle armi, la madre patria non li dimenticherà più come per il passato.

Perché bisogna che il governo italiano riesca a capire questa

verità: quanto più un paese è rispettato nelle sue colonie e tanto più quel paese può far sentire con efficacia il peso ed il valore della propria politica internazionale. Io so questo per esempio. Il collega Cassuto ed io siamo stati incaricati dai colleghi della Missione di parlare, in inglese, agli americani. Ebbene noi dobbiamo sforzarci, noi siamo obbligati a battere — in vari modi — su lo stesso chiodo: l'imperialismo italiano.

Le nostre più legittime rivendicazioni di Trento, di Trieste, dell'Istria sembrano, a questi americani, acquisti territoriali che noi vogliamo fare; non già riprese di terre che erano e sono italiane.

E noi dobbiamo fare discorsi, concedere interviste, scrivere articoli per giornali americani per sfatare questa leggenda, per correggere questo errore; cioè che l'Italia fa una guerra d'imperialismo.

Chi nelle colonie aveva avuto prima di ora incarico e possibilità di far questo? Nessuno.

Bisogna che il Governo colga il momento ora che è propizio. Bisogna che il Governo italiano liberi le colonie dei funzionari negligenti (e sono moltissimi); bisogna dia più mezzi ai Consoli volenterosi ed attivi di alcune grandi città. Non bisogna dimenticare, per esempio, che New York è, per numero di abitanti italiani, la quinta città d'Italia; e a New York i membri della Lega Navale, ai quali parlò Vitetti, si dolgono che la colonia sia negletta, e qui a Pittsburgh gli italiani si dolgono che l'Italia non sia rappresentata come si deve, e come merita, e a Filadelfia che il Governo faccia come se la colonia non esistesse. Ebbene bisogna che il Governo ripari, o — poiché in questo tempo di guerra non è possibile — prepari fino da ora gli elementi per riparare agli errori ed alle negligenze dei governi passati. Carità di patria, e bene inteso interesse materiale del paese lo impongono. Non bisogna più che, dopo la guerra, le colonie italiane sieno, in America, il simbolo dell'abbandono e della delinquenza; sieno come sono state fino ad ieri tenute in disparte dal movimento, dalla vita e dalla stima dei cittadini americani.

Eppure, malgrado le negligenze e l'abbandono, le accoglienze fatteci dai nostri connazionali sono state sempre calorose, cordiali; italianissime di espressioni e di manifestazioni. Ne dagli italiani soltanto. Noi abbiamo veduto, insieme ai membri più noti e più attivi delle nostre colonie, le personalità più eminenti delle città che abbiamo visitato.

Al ricevimento del "Mayor" di New York, dove parlo, agli americani, Cassuto, erano le più note personalità di New York; a Filadelfia, io avevo a fianco (e questo mi faceva pensare alle varie sorti della vita degli uomini) il Procuratore Generale della città, e seduto alla stessa tavola di onore, era il Presidente della "Lega dei Figli d'Italia", una associazione che — ad imitazione di altre americane — si è data ca-

riche e titoli massonici, e parlò Pietro Solari.

E bisogna averne goduto per sapere quanto affetto c'è in questi connazionali che ci vengono ad incontrare alla stazione, ci offrono le loro automobili, si mettono a nostra disposizione, fanno di tutto per farci sentire che in noi essi amano ed onorano la patria.

Naturalmente, ben altra atmosfera abbiamo incontrato a Washington. La squisita cortesia del nostro ambasciatore, conte Macchi di Cellere, la cordialità dell'on. Bevilacqua, che non ha dimenticato di essere stato giornalista, le accoglienze di tutti i membri della Ambasciata ci hanno fatto vivere in un altro ambiente. E non solo queste; ma anche la partecipazione alle onoranze fatte non a noi ma, all'Italia dai membri del Governo Americano. Al banchetto offertoci dal Segretario per la Propaganda sig. Creil, insieme col nostro Ambasciatore con l'on. Bevilacqua erano il Ministro Daniels della Marina, Mac Adoo del Tesoro, il Ministro dell'Interno, Redford del Commercio, e il Capo della Croce Rossa, Creil presiedeva il banchetto. E qui sentimmo palpitare il cuore d'Italia nei discorsi dell'Ambasciatore, dell'on. Bevilacqua e di Cassuto che, in italiano, salutò a nome della Missione, e sentimmo il rispetto e l'amore per l'Italia, e la determinata volontà di durare e resistere nella guerra fino a vittoria compiuta nei discorsi dei Ministri americani, ai quali io risposi in inglese, affermando che l'Italia ha bisogno di tutto, perché grandi sono le privazioni del popolo; ma che soprattutto occorrevo all'Italia uomini e grano; e l'Italia chiede più di quelli che di questo. E la sera ancora, ci trovammo fra italiani, al banchetto offertoci dall'Ambasciatore al New Willard Hotel. Eravamo stati ricevuti poche ore prima dal Presidente Wilson, nelle cui parole sentimmo vibrare calda la volontà di vittoria, e avevamo ancora negli occhi la visione della semplicità della Casa Bianca quando ci trovammo dinanzi alla tavola ornata di fiori, più ancora coperta di fiori, una tavola veramente italiana. E qui parlò Cassuto, ed aggiunse alcune parole il sig. Cappa dell' "Avvenire d'Italia." E naturalmente a Washington sentimmo il valore e l'orgoglio di essere italiani.

Che dire di qui a Pittsburgh? Ora i ricevimenti cominciano ad essere ufficiali. Alla stazione ci aspettava il ff. di Sindaco con i "policemen" a cavallo per farci scorta; al lunch ha parlato Cassuto in inglese, io in italiano e in inglese; ma anche qui, al lunch, al banchetto, in automobile, dovunque ad ogni istante i nostri connazionali ci dicono, ci ripetono: "fate che la patria non ci dimentichi, fate che non siamo negletti, è prima di tutto interesse dell'Italia."

E questa è una verità che non ha bisogno di dimostrazione; che il Governo ci pensi.

A. AGRESTI.

**R. Consolato d'Italia**  
Philadelphia, 13 Nov. 1918  
Prego V. S. di volere rendere noto ai connazionali col tramite del Suo pregiato Giornale che Sua Eccellenza l'Ambasciatore ha rimesso il 12 corrente al Presidente del Consiglio lire duecentomila che gli italiani negli Stati Uniti offrono per soccorso ai fratelli delle terre liberate.

Con distinta considerazione  
Il Regio Console  
G. POCCARDI

**CONNAZIONALI.**  
Comprate le azioni della quarta serie della  
**SONS OF ITALY BUILDING AND LOAN ASSOCIATION**  
che sarà emessa il terzo Mercoledì di Novembre dalle 7 alle 10 P. M. nel palazzo della Banca dei Figli d'Italia, alle 7 strade e Christian.

**CONNAZIONALI.**  
Comprate le azioni della quarta serie della  
**SONS OF ITALY BUILDING AND LOAN ASSOCIATION**  
che sarà emessa il terzo Mercoledì di Novembre dalle 7 alle 10 P. M. nel palazzo della Banca dei Figli d'Italia, alle 7 strade e Christian.

**CONNAZIONALI.**  
Comprate le azioni della quarta serie della  
**SONS OF ITALY BUILDING AND LOAN ASSOCIATION**  
che sarà emessa il terzo Mercoledì di Novembre dalle 7 alle 10 P. M. nel palazzo della Banca dei Figli d'Italia, alle 7 strade e Christian.

**CONNAZIONALI.**  
Comprate le azioni della quarta serie della  
**SONS OF ITALY BUILDING AND LOAN ASSOCIATION**  
che sarà emessa il terzo Mercoledì di Novembre dalle 7 alle 10 P. M. nel palazzo della Banca dei Figli d'Italia, alle 7 strade e Christian.

**Thomas S. Russo**  
AVVOCATO ITALIANO  
UFFICIO CENTRALE  
139 South 15th Street  
BRANCH  
N. E. Cor. 7th and Christian Sts.  
Residenza: 1319 So. 15th Street

**Pasquale Del Vecchio**  
NOTARY PUBLIC  
Real Estate and Insurance  
Licenze di matrimonio e di Automobili  
1505 So. Broad Street  
PHILADELPHIA, PA.

**Dr. SETTEMBRE MAMMARELLA**  
812 So. 9th St. Phila., Pa.

**Dr. I. CORTESE**  
1025 Christian Street  
PHILADELPHIA, PA.

**Dr. H. P. Hurlong**  
DENTIST  
760. So. 10th St. Phila., Pa.

**DENTISTA**  
**Dr. M. A. De Vecchis**  
738 So. 10th St., Phila., Pa.

**FARMACIA ITALIANA**  
RUGGIERO'S PHARMACY  
Medicinali freschi - Massima cura nella preparazione delle ricette.  
S. W. Cor. 8th & Bainbridge Sts.  
PHILADELPHIA, PA.

**Nunzio Di Cristoforo**  
ALL KINDS OF  
Cement and Concrete Work  
535 Rising Sun Avenue  
PHILADELPHIA, PA.

Serafino De Mattheis, Ph., G.  
PHARMACIST  
2962 N. 22nd St. Phila., Pa.

**LUIGI FUIANO**  
NEGOZIANTE  
dei latticini dell'APULIA CREAMERY CO.  
Provoluti, Provole, Mantecate, Mozzarelle, Scamorze ecc.  
1023 So. 8th St. Phila., Pa.

**Vito A. Del Vecchio**  
WHOLESALE BOTTLER  
Imported & Domestic Wines & Liquors  
Fine Whiskies - Tammhauser Beer  
FAMILY TRADE SOLICITED  
924 Passyunk Avenue  
N. W. Cor. of Montrose Street  
Between 6th and 7th, below Christian  
PHILADELPHIA, PA.

**BODANZ & ZAFFIRO**  
AGENZIA DI NAVIGAZIONE  
Vaglia Postali e Telegrafici  
al maggior cambio del giorno  
Depositi e Rimborsi presso le Regie Casse  
Postali di Risparmio Italiane

**GROSSERIA ITALIANA**  
312 So. 7th St. Reading, Pa.

**Sartoria Sebastiani**  
1315 Federal St.  
PHILADELPHIA, PA.

Bell Phone, Dickinson 3595